

«Una d'arme, di lingua, d'altare...»

Il volume – che riprende nel titolo un celebre verso di *Marzo 1821* di Manzoni per riaffermare la cultura come fonte di “fratellanza universale” – offre una panoramica della storia dei rapporti tra letteratura e potere. Dalla corte di Lorenzo de' Medici alle fonti della *Storia d'Italia* di Guicciardini, da Francesco Bracciolini al modello del *Commune d'Arcadia*, dalle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* a Manzoni, De Sanctis, Cattaneo e al mito della patria in Carducci, il percorso giunge alla lezione desanctisiana in Giustino Fortunato, al romanzo politico di Matilde Serao, agli intellettuali di fabbrica e al confronto contemporaneo tra potere economico e cultura, per concludersi con una lettura di *Italia e idea di patria* nei *Sillabari* di Goffredo Parise. Un ricco filo tematico, sostenuto da rigorosa analisi filologica, che illumina da diverse angolazioni le complesse attrazioni tra letterati e potere, e le identità italiane che ne emergono, spesso intricate e talvolta cancellate.

ANTONIO TONI IERMANO è professore ordinario di Letteratura italiana all'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale. Studioso della civiltà letteraria italiana moderna e contemporanea e tra i più noti interpreti del pensiero critico di Francesco De Sanctis, di recente ha pubblicato i volumi: *Francesco De Sanctis. Scienza del vivente e politica della prassi* (2017); *Una vita di avventure, di fede e di passione. Nuovi saggi critici su Francesco De Sanctis* (2019); *Nelle tante Italie. Gattopardi e 'uomini militanti' nei conflitti della modernità* (2022); *Atomî erranti. Francesco De Sanctis e la cultura della modernità* (2024).

MICHELANGELO FINO è dottore di ricerca e professore a contratto di Letteratura italiana presso l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale. Si occupa di narrativa ottonecentesca e del pensiero critico di Francesco De Sanctis. Per i tipi di libreriauniversitaria.it Edizioni ha pubblicato il volume *Il fischio del treno. Il viaggio della verità nelle novelle di Luigi Pirandello* (2021).

GIOVANNA PANZINI, laureata in Lettere moderne, è dottoranda in Letteratura italiana presso l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale. È coordinatrice della redazione della rivista «Studi desanctisiani». Finora ha pubblicato studi su Francesco De Sanctis e Leonardo Sciascia. Attualmente prepara un lavoro sull'opera di Mario Rigoni Stern.

libreriauniversitaria.it
edizioni



9 788833 598147

€ 19,90

IERMANO - FINO - PANZINI

«Una d'arme, di lingua, d'altare...»

libreriauniversitaria.it

«Una d'arme, di lingua, d'altare...»

Letteratura e Potere nella formazione della Patria

a cura di

Antonio Toni Iermano

Michelangelo Fino

Giovanna Panzini

STUDI E PROGETTI

libreriauniversitaria.it
edizioni

«UNA D'ARME, DI LINGUA, D'ALTARE...»

Letteratura e Potere nella formazione della Patria

a cura di
Antonio Toni Iermano
Michelangelo Fino
Giovanna Panzini

libreriauniversitaria.it
—————*edizioni*

Proprietà letteraria riservata
© libreriauniversitaria.it Edizioni
Webster, divisione di TXT SpA

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, distribuita o trasmessa in qualsivoglia forma senza l'autorizzazione scritta dell'Editore, a eccezione di brevi citazioni incorporate in recensioni o per altri usi non commerciali permessi dalla legge sul copyright.

Per richieste di permessi contattare in forma scritta l'Editore al seguente indirizzo:
redazione@libreriauniversitaria.it

ISBN: 978-88-3359-814-7
Prima edizione: novembre 2025

Il nostro indirizzo internet è:
<https://edizioni.libreriauniversitaria.it/>

Per segnalazioni di errori o suggerimenti relativi a questo volume potete contattare:

Webster, divisione di TXT SpA
Via V.S. Breda, 26
35010 – Limena PD

Tel.: +39 049 76651
Fax: +39 049 7665200

redazione@libreriauniversitaria.it

Sommario

Presentazione 5

Toni Iermano

I.

Intellettuali e Potere nella Firenze di Lorenzo de' Medici 9

Sebastiano Gentile

Un archivio municipale per una storia "nazionale". Contributo alle fonti della Storia d'Italia di Francesco Guicciardini 27

Daniele Conti

Francesco Bracciolini, l'iperbole cortigiana e la tentazione dell'utopia 43

Massimiliano Malavasi

Il Comune d'Arcadia, un soft power d'Antico Regime 65

Maurizio Campanelli

II.

Dal romanzo della nazione al fantasma di Jacopo: primi appunti su memoria collettiva, comunità immaginata ed esiti letterari delle Ultime lettere di Jacopo Ortis 107

Stefano Jossa

Il romanzo senza lettere. Epistolarità e potere nei Promessi Sposi 123

Laura Diafani

Il «principe degli artisti italiani»: Ludovico Ariosto nella lezione di Francesco De Sanctis 141

Michelangelo Fino

«Tremenda l'Italia in piè balzerà».
Carlo Cattaneo e l'insurrezione di Milano del 1848163
Giammarco Rossi

«Tornate, o giovani, alla scienza e alla coscienza de' padri».
Carducci e il mito della patria.177
Apollonia Striano

III.

**Le due Italie. Il meridionalismo di Giustino Fortunato
e la Seconda Scuola di De Sanctis**191
Toni Iermano

**Manie, squisitezze, moda: un modello dannunziano
per la società post-unitaria**215
Gianni Oliva

La conquista di Roma: Matilde Serao e la scena del potere227
Maria Pia Pagani

Un positivista anomalo: Federigo Enriques247
Gennaro Auletta

Intellettuali di fabbrica. Potere economico e potere culturale255
Giuseppe Lupo

**«L'onore conta più della vita». "Italia" e l'idea di patria nei "Sillabari"
di Goffredo Parise**261
Generoso Picone

Autrici e autori275

«Tornate, o giovani, alla scienza e alla coscienza de' padri».
Carducci e il mito della patria

Apollonia Striano

O giovani, l'Italia non può e non vuole essere l'impero di Roma, se bene l'età della violenza non è finita pe' validi; oh quale orgoglio umano oserebbe mirare tant'alto? Ma né anche ha da essere la nazione cortigiana del rinascimento, alla mercé di tutti; quale viltà comporterebbe di dar sollazzo delle nostre ciance agli stranieri per ricambio di battiture e di stragi? Se l'Italia avesse a durar tuttavia come un museo o un conservatorio di musica o una villeggiatura per l'Europa oziosa, o al più aspirasse a divenire un mercato dove i fortunati vendessero dieci ciò che hanno arraffato per tre; oh per Dio non importava far le cinque giornate e ripigliare a baionetta in canna sette volte la vetta di San Martino, e meglio era non turbare la sacra quiete delle ruine di Roma con la tromba di Garibaldi sul Gianicolo o con la cannonata del re a Porta Pia. L'Italia è risorta nel mondo per sé e per il mondo; ella, per vivere, dee avere idee e forze sue, deve esplicare un officio suo civile ed umano, un'espansione morale e politica. Tornate, o giovani, alla scienza e alla coscienza de' padri, e riponetevi in cuore quello che fu il sentimento il voto il proposito di quei vecchi grandi che han fatto la patria; l'Italia avanti tutto! L'Italia sopra tutto!¹

Con questo discorso, celebrativo del centenario del tricolore, il 7 gennaio 1897, davanti ad una gremita platea, Giosue Carducci incentivava i ragazzi alla «scienza e alla coscienza dei padri» per consolidare la loro stessa identità², rinvigorendo

1 Nel centenario della nascita del tricolore, Carducci inaugurò nell'atrio del politeama "Ariosto" di Reggio Emilia una grande lapide commemorativa di Naborre Campanini, tenendo il discorso di cui è stato riportato uno stralcio (Carducci, G. *Per il Tricolore*, Bologna, Zanichelli, 1897, poi in Id. *Prose scelte*; Bianchi, L.; Nediani, P. (a cura di) Bologna, Zanichelli, 1935, pp. 345-351, qui a pp. 350-351).

2 Il privilegiato rapporto con i giovani è stato un tratto costante nel percorso umano e intellettuale di Carducci. L'amico biografo Giuseppe Chiarini si soffermò su questo aspetto: «Intanto la gioventù, non solamente di Bologna e delle Romagne, dove il Carducci era, più che altrove, conosciuto ed amato, ma anche delle altre parti d'Italia, aveva cominciato a leggere le sue poesie ed entusiasmar-sene. Le vicende della patria, ch'era in sul comporsi a nazione, avevano ancora, trent'anni fa, virtù di commuovere gli animi dei giovani. E come i giovani, quando non sono guasti dalla educazione, o per natura scettici ed egoisti, si sentono naturalmente attratti verso tutto ciò che agli occhi loro è nuovo, grande e generoso, si volsero con ammirazione al poeta [...]» (Chiarini, G. *Memorie della vita*

le sue parole con quelle strategie retoriche inverate e consolidate durante il Risorgimento³, ritenuto soprattutto una “questione” di gioventù.⁴ Nel mito dei padri raddensava l’italianità e trovava un ulteriore stimolo per la determinazione della patria, in un’evidente coincidenza – per dirla con Claude Lévi Strauss – di verità storica e verità narrativa⁵.

In questa costruzione Carducci esercitava la libertà creativa, prerogativa dello spirito mai esaurita nelle categorie razionali del pensiero logico, trasferendo la forza dell’archetipo degli avi nel presente ed estendendo l’assetto spazio-temporale della patria in un’idea primigenia.

In questa disposizione il poeta intendeva recuperare il periodo dogmatico del Medioevo, territorio di un’avventurosa esplorazione di testi⁶. Il «Medioevo barba-

di Giosue Carducci raccolte da un amico (Giuseppe Chiarini), Firenze, G. Barbèra, Editore, 1903, p. 368). E ancora: «Se in un certo senso può dirsi che il Carducci ebbe una scuola, ciò deve intendersi unicamente della influenza che gli scritti suoi, così di poesia come di prosa, esercitarono sopra la gioventù del suo tempo» (ivi, p. 390); «Gli scolari veri del Carducci erano la nuova generazione che allora veniva su, nel pieno fiore della giovinezza, e non solamente in Bologna» (ivi, p. 391).

3 Folena, G. “Carducci maestro di retorica” in Saccenti, M. (a cura di) *Carducci e la letteratura italiana. Studi per il centocinquantesimo della nascita di Giosue Carducci. Atti del convegno di Bologna, 11-12-13 ottobre 1985*, Padova, Editrice Antenore, 1988, p. 29: «Ho detto molti anni fa che la filologia e la critica del Carducci sono nate *ex ipso sinu Rhetoricae*: questo è un suo carattere peculiare, originale e permanente, e insieme il limite suo e della sua scuola, che segna la netta differenza [...] di questo clima toscano da quello in cui si è formato il De Sanctis. Ma, quale retorica? La sua prima retorica il Carducci piuttosto che sui manuali se l’era fatta da sé, fin dall’infanzia maremmana, leggendo poeti, soprattutto il “divinissimo Petrarca”, che più dei “moderni inimitabili” egli considerava fra i “modelli più paesani” (cioè indigeni, nazionali), che è termine significativo nella sua clamorosa improprietà».

4 Cfr., in merito Quondam, A. *Risorgimento a memoria. Le poesie degli italiani*, Roma, Donzelli, 2011.

5 Secondo Claude Lévi-Strauss, in alcuni miti la coincidenza tra verità storica e verità narrativa può sussistere (Cfr. Jakobson, R. *La linguistica e le scienze dell’uomo. Sei lezioni sul suono e sul senso*; Lévi-Strauss, C. *Mito e significato. Cinque conversazioni radiofoniche*, Milano, il Saggiatore, 2011). Cfr. anche Spence, D. *Verità storica e verità narrativa*, Firenze, Martinelli, 1982; Valéry, P. *All’inizio era la favola. Scritti sul mito*, Milano, Guerrini e associati, 1988.

6 Nell’ampia bibliografia in merito, ci si è soffermati su: Vinciguerra, M. “La visione della storia in Carducci” in *Carducci. Discorsi nel Cinquantenario della morte*, Bologna, Zanichelli editore, 1959, pp. 77-94; Ciccuto, M. “Mito del Medioevo carducciano” in Carpi, U. (a cura di) *Carducci poeta*, atti del Convegno di Pietrasanta-Pisa, 26-28 settembre 1985, Pisa, Giardini, 1987, pp. 102-132; Roncaglia, A. *Carducci, Il Medio Evo e le Origini romanze (con un prologo su Carducci e Montale)*, in *Carducci e la letteratura italiana*, cit.; Ciccuto, M. *La poesia di Giosuè Carducci tra luci classiche e ombre medievali*, Modena, Mucchi, 1994; Moretti, M. “‘Quando in cospetto all’aquila’. Sul medioevo carducciano” in Carpi, U. (a cura di) *Un centenario per Carducci*, numero monografico di *Per leggere*, anno XIII, 2007, pp. 160-189; Bausi, F. “Il Medioevo ‘contemporaneo’ di Giosue Carducci. Lettura di ‘Poeti di parte bianca’” in *Versants*, 2010, vol. 57, pp. 127-150; Benozzo, F. “Una notte primitiva e barbara”: il medioevo come paradigma carducciano dell’alterità in Id. *Carducci*, Roma, Salerno Editrice, 2015, pp. 253-261.

ro e barbarico» rappresentava infatti un esemplare paradigma, in cui gli assiomi legendari ed eroici si esprimevano nella natura, con impetuose immagini, prive di presenza umana, attinenti ad una lattescente alba della storia⁷.

Per Emma Giammattei si trattava di una semiosi poetica complessa, «non riconducibile alla ricezione sincronica della mitologia nazionale, ma disponibile ad ulteriori livelli possibili di lettura, perché sufficientemente libera», lontana sia dallo stretto realismo sia da esatti significati ideologici⁸. Sicuramente Carducci sviluppava la ricerca del vero con immagini e rappresentazioni sottese ad una concezione di poesia della storia o poesia della filologia limitrofa a quella tracciata da Giambattista Vico. E, tuttavia, aveva provato a staccarsi anche da questo modello, così come aveva scritto all'amico Giuseppe Chiarini, spingendosi oltre le «solite aride metafisicherie», superando la speculazione filosofica con il mito e con la narrazione⁹.

Dichiarava, insomma, di rifiutare tanto il *logos* quanto il piano allegorico, per perseguire una scelta estetica concentrata sulla storia, sistema di nuclei tematici sempre aperto¹⁰. In esso innestava, appunto, l'antico culto dei padri e della loro

7 Cfr. Andreoli, A. "Carducci maestro di italianità" in Santoli, C. (a cura di) *La letteratura e le arti dell'Italia unita, Sinestesie*, anno IX, 2011, pp. 32-43 («Perché le "masse o plebi" italiane [...] "si trasformino in popolo", bisogna innanzitutto guardare al passato, all'eredità greco-latina che durante il Medio Evo passa nelle mani degli invasori scesi dal Nord e presto convertiti. La civiltà comunale che ne deriva è dunque per Carducci una delle nostre "molte vite" su cui egli esercita, nel momento cruciale dell'indipendenza nazionale, la sua lunga attività di studioso. Lì sono le radici dell'Italia moderna e dell'idioma che Dante ha consacrato nel suo viaggio d'oltretomba; lì si stabiliscono ordinamenti di convivenza civile ancora vitali» (ivi, p. 32). Cfr., inoltre, Andreoli, A. (a cura di) *Giosue Carducci e l'identità italiana*, Milano, Biblioteca di via Senato Edizioni, 2007; Benozzo, F. *Carducci*, Roma, Salerno Editrice, 2015, p. 259 e *passim*. Negli endecasillabi di *La selva primitiva*, carne che apriva *Juvenilia (Libro primo)* Carducci si misurava con la poesia degli elementi primigeni - vulcani, nuvole, oceani - una sorta di epica dei paesaggi. Cfr. anche Candela, E. "Carducci giambico e l'Unità d'Italia" in *Sinestesie*, cit., pp. 133-172.

8 Giammattei, E. *Giosuè Carducci*, Napoli, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, 2019, pp. 104-105.

9 Chiarini, G. *Memorie della vita di Giosue Carducci raccolte da un amico*, op. cit., p. 263. Cfr., inoltre, Torchio, E. *Nota di commento* a Carducci, G.; Torchio, E. (a cura di) *Rime*, Roma, Aracne, 2009, p. 263.

10 Secondo Lévi-Strauss «la mitologia è statica: troviamo sempre gli stessi elementi mitici combinati fra loro a formare per così dire un sistema chiuso, al contrario della storia che è, evidentemente, un sistema aperto» (*Mito e significato*, op. cit., p. 168). Sulla funzione fondamentale, soprattutto per indirizzare la contemporaneità, che attribuiva Carducci alla storia, si concentra l'analisi di Giovanni Spadolini: «Il Carducci, nella sua protesta politica e sociale degli anni fra il '61 e il '70, trascese ogni posizione di partito o di gruppo, interpretò l'anima e le passioni profonde di quella generazione, che tanto aveva guardato all'unità della patria ma non si riconosceva nel volto del nuovo Stato. [...] Mentre l'Italia usciva dalla fase della "poesia" ed entrava in quella della "prosa", Carducci esaltava i grandi

terra, implicandovi un imprescindibile nesso letterario, le cui origini erano in Dante, Petrarca, Ariosto, e poi in Foscolo, Leopardi¹¹. Ricorreva a questi autori disseminando nella sua produzione numerosissimi rimandi ad essi, nei nomi, nella trama dei versi, negli argomenti, per creare un corollario di italianità dal quale attingere e a cui ispirarsi¹². Intendeva così impegnarsi per tracciare una storia letteraria moderna, un'epica contemporanea legata alla realtà e provava a dare corpo a questo progetto immaginando:

La storia della letteratura italiana dalla pace d'Aquisgrana (1748) alla proclamazione del Regno d'Italia; cioè, della letteratura moderna, militante, combattente, civile; non bella di certo come quella del '500 e del '300, ma importantissima come elemento storico¹³.

Egli stesso si proponeva come cultore e difensore della patria, ormai veicolata la tradizione letteraria oltre gli ingombranti ostacoli prodotti dalle contraddizioni politiche. Tra le incongruenze più inaccettabili per Carducci era l'esclusione della plebe dal processo risorgimentale, guidato dalla borghesia e dalla nobiltà secondo un'idea di indipendenza alimentata soltanto dalle loro aspirazioni¹⁴. Per questo, il Risorgimento era stato un dramma, compiutosi definitivamente nel 1865, anno in cui come Enotrio Romano, il suo eteronimo¹⁵, aveva pubblicato *l'Inno a Satana*.

modelli del passato e li trasfigurava in un'opposizione vivente e attuale» (Spadolini, G. *Carducci nella storia d'Italia* in *Carducci. Discorsi*, op. cit., pp. 325-327).

11 «Si sa che il nesso fra storia nazionale e scrittura attraversa, a differenti livelli e temperature, tutto il secolo delle nazionalità, l'Ottocento. Per questo verso, nel mondo del Carducci è ben evidente ed attiva la funzione-Michelet, ovvero la "fantasia storica", la discesa negli archivi per ascoltare il mormorio dei morti e riportare alla luce parole dimenticate» (Giammattei, E. *Giosuè Carducci*, op. cit., p. 17).

12 «Italiano Carducci lo fu anche nel senso di "anti-italiano", di determinato e imperterrito fustigatore dei vizi e dei difetti che macchiavano non poco l'italianità più franca» (Mioli, P. "Postfazione: le sfumature dell'oratoria, Note carducciane. Riflessioni e documenti in occasione del centenario" in *Sinestesie*, anno V, 2007, I quaderno, p. 200).

13 Carducci, G. *Lettera a Barbèra*, datata 21 settembre 1869, in Id. *Lettere*, nell'*Edizione nazionale delle opere di Giosuè Carducci*, Bologna, Zanichelli, 1939, vol. VI, p. 104. Il poeta ipotizzava un'opera di storia della letteratura, in tre volumi, da pubblicare insieme alle lezioni universitarie (Cfr. "Dei principi informatori della letteratura nazionale nei primi tre secoli (1200-1500)", *Rivista italiana*, a. VI, 16 ottobre 1869, poi in Id. *Opere*, nell'*Edizione nazionale delle opere di Giosuè Carducci*, op. cit., vol. XII, p. 65 e *passim*).

14 Cfr., in merito, Andreoli, A. "Carducci maestro di italianità", art. cit.

15 Sull'eteronimia Cfr. Pessoa, F. *Teoria dell'eteronimia*, Macerata, Quodlibet, 2020. Enotrio Romano, autore di poesie murali e fogli repubblicani ed anarchici, fu creato da Carducci per esprimere ancora più liberamente convincimenti antiborghesi, antidesanctisiani, antispaventiani, garibaldini,

Per Carlo Dionisotti così, simbolicamente, il poeta aveva sancito la conclusione del periodo politico rivoluzionario, in coincidenza con il termine delle celebrazioni del centenario dantesco ma anche con la fine del romanticismo deterioro, e, con esso, di un certo facile “sentire” manzoniano¹⁶.

Dopo questa cesura, sottolinea il critico, «non la scena soltanto cambia: procedendo, ci si accorge che di un altro spettacolo si tratta, in cui la realtà agrodolce, anche nella letteratura, anche nella storia letteraria, sempre più soverchia e distrugge la favola»¹⁷. L'inclinazione verso un realismo più intenso e vicino alle cose, che stava percorrendo rapidamente questa parte del secolo, nella lezione di Carducci assurgeva a risoluzione nitida del controverso rapporto tra contenuto e forma poetica, fra fatti e parole, intorno al quale si stava concentrando la più intensa riflessione di derivazione idealistica, e anche il pensiero di Francesco De Sanctis (*sunt lacrimae rerum*)¹⁸.

Per il poeta questo principio di verità implicava il riconoscimento della matrice popolare della lingua e della letteratura italiane, nel tempo consegnate al paese da una classe sociale concreta, animata da pulsioni democratiche, molto lontana da qualsiasi romantica ipotesi di ingenuità nativa¹⁹.

vicini alla sinistra postrisorgimentale. Cfr. Carpi, U. “Le ragioni di Enotrio Romano” in Id. *Carducci politica e poesia*, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, pp. 37-176.

16 Dionisotti, C. *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 284-285. E ancora: «Nell'età carducciana e anche dopo la scomparsa del Carducci, fino alla guerra libica, se non proprio a quella europea, poeti e prosatori, critici e maestri universitari avevano formato in Italia una sola famiglia. Potevano accapigliarsi ma non ignorarsi» (ivi, p. 301).

17 Ivi, p. 285.

18 «Anche per Carducci infatti vale la tesi secondo la quale la decadenza consiste nella dissociazione della parola dalla cosa, com'è per De Sanctis» (Giammattei, E. *Giosuè Carducci*, op. cit., pp. 75-76). Cfr. in merito De Sanctis, F.; Borsellino, N. (a cura di) *Verso il realismo: prolusioni e lezioni zurighesi sulla poesia cavalleresca, frammenti di estetica, saggi di metodo critico*, vol. VII, Torino, Einaudi, 1965; *De Sanctis e il realismo. Raccolta di saggi di autori italiani e stranieri*, Cuomo, G. (a cura di), Napoli, Giannini, 1978; Iermano, T. *De Sanctis e il positivismo. Positivismo, naturalismo, verismo. Questioni teoriche e analisi critiche*, Roma, Vecchiarelli, 1996; Id. *Francesco De Sanctis. Scienza del vivente e politica della prassi*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2017; Id. “Contro la ‘gaia scienza’. La responsabilità della cultura come ragione e fondamento della ‘Storia della letteratura italiana’ di De Sanctis” in *Studi desanctisiani. Rivista internazionale di letteratura, politica, società*, 2019, n. 7, pp. 11-53; Id. “«...irradiare l'Italia con una scienza nuova». Scuola, Educazione e Patria in Francesco De Sanctis” in *Studi desanctisiani. Rivista internazionale di letteratura, politica, società*, 2022, n. 10, pp. 11-33.

19 Cfr. Croce, B. “Note sulla letteratura italiana nella seconda metà del secolo XIX. Ruggero Bonghi e la scuola moderata” in *La Critica*, anno VI, 1908, pp. 81-104. Nel *Discorso III dello svolgimento della letteratura nazionale* – raccolto con gli altri della stessa serie nel 1874 nel volume *Studi letterari di Giosuè Carducci*, Livorno, ed. Vigo – Carducci considerava centrale il contributo popolare all'evo-

E tuttavia – affermava Luigi Russo – pur muovendosi in questa nuova mitografia e storiografia del racconto, Carducci non aveva smesso la sua «fede di artista nell'arte, e più propriamente nella storica lingua d'Italia»²⁰. Una simile comprensione della contemporaneità, mediata da questo e dagli altri presupposti dogmatici, lo rendeva un interprete parziale; viceversa, sottolineava Russo, De Sanctis guidato da una sorta di «equo e pacato pessimismo» fu l'esegeta più profondo della storia d'Italia. In questa prospettiva risultava ancora più significativo il saggio desanctisiano *L'ultimo dei puristi* apparso sulla «Nuova Antologia» nel 1868, nel quale il carattere liberale e progressista del purismo linguistico insegnato nella scuola di Basilio Puoti veniva contrapposto al rigore grammaticale e scientifico, così come alla superficialità romantica, alimentata dai nebulosi concetti di «genio» ed «estro»²¹.

Carducci, invece, mancava di misura e trascorrevva «da giudizi interiettivi sulla viltà dell'Italia (*la nostra patria è vile*) ad altri giudizi egualmente interiettivi, ma anche molto generici e grossi, sulla natura idealistica e intimamente religiosa del popolo italiano e di tutta la sua storia»²².

luzione della letteratura italiana delle origini (secoli XIII e XIV), nata da un'esperienza individuale («poesia individuale»), e poi proseguita come «letteratura di popolo libero», tra le rivendicazioni politiche e civili e la difesa del patrimonio nazionale, costituito dalle leggende della civiltà latina. Cfr. inoltre Carducci, G.; Giammattei, E. (a cura di) *Opere. Prose*, vol. I, Ricciardi, Milano-Napoli, 2011, pp. 55-146.

20 Cfr. Russo, L. *Carducci senza retorica*, Bari, Laterza, 1958, p. 14. Carducci si proclamava il poeta della lingua italiana; così, se De Sanctis veniva considerato «il critico della Forma con la efferma maiuscola», egli poteva essere ritenuto «il critico del linguaggio poetico» (ivi, p. 15). Inoltre, Cfr. *Carducci e De Sanctis* (ivi, pp. 34-38). In merito, Cfr. Elli, E. *Un'idea di canone. Foscolo, Carducci, Pascoli*, Novara, Interlinea, 2006.

21 Cfr. Gatto, V. «De Sanctis, Carducci e la questione della lingua», in *Note carducciane, Sinestesie*, anno V, cit., pp. 166-169. Dell'esperienza della scuola purista per De Sanctis «sopravviveva il metodo» autenticamente liberale, nella libertà della discussione, nell'attrito delle opinioni, a sancire l'iniziativa, l'emancipazione da ogni regola e da ogni preconcetto, la partecipazione al progresso. Carducci «individuava il carattere popolare della letteratura trecentesca, carattere che si era smarrito nel Cinquecento quando la classe dotta si era estraniata dal popolo e sottolineava, altresì, la necessità che la nuova letteratura parlasse ancora a tutta la nazione. [...] In Carducci [...] la difesa del carattere popolare della lingua e il riconoscimento della fondamentale funzione del popolo nella sua funzione e conservazione viene ad assumere significati preziosi storicamente, fuori cioè da quella ambiguità insita nel concetto romantico di popolo, per cui ad esso si pensa più per esaltarne una certa ingenuità nativa, che per sottolinearne lo spirito democratico o individuarne le caratteristiche di classe sociale» (ivi, p. 167).

22 Russo, L. *Carducci senza retorica*, op. cit., p. 20. In merito, Cfr., Bárberi Squarotti, G. «La delusione dell'Unità: 1870-1890» in Santoli, C. (a cura di) *La letteratura e le arti dell'Italia unita*, in *Sinestesie*, anno XI, 2011, pp. 55-66.

E tuttavia, benché privo di un solido metodo e di validi addentellati epistemologici, non riusciva a discostarsi dalla storia – o meglio dall'idea che di essa coltivava – mai supponendo che la letteratura potesse procedere per partenogenesi, scaturire dall'immaginazione libera, irrelata dal contesto. Piuttosto, essa tramandava le esperienze, trasfigurava la bellezza classica e, insieme, la rinnovava, formulando un'altra visione dei fatti.

In questa consapevolezza, Carducci cantava il tragitto dell'Italia iperbolico ed eroico, fitto di insidie, di violenze, difficile in tutta la sua durata, per assecondare il suo intenso desiderio di grandezza per il paese, e la nostalgia verso il suo glorioso passato.

Benedetto Croce riteneva che, nata da una simile matrice epica («mai indifferente e gelida narrazione di fatti storici, come alcuno ha creduto»), la concezione storica del poeta avrebbe dovuto concretarsi con elementi filosofici, con «la serenità della ragione»²³.

E invece, privo di una ferma formazione scientifica, Carducci “abbondava” di «vivacità rappresentativa», difettando di «vigore mentale»: per questo leggeva il passato come un ricercatore erudito, addentrandosi soprattutto tra i testi, la civiltà e la sua organizzazione²⁴. Ne traeva materiale per confermare la necessità di una pratica politica sostenuta dalla morale anche nel presente, per edificare lo Stato «sopra un costume». E, aggiungeva Croce:

L'aspirazione a questo costume, cioè a un determinato modo di sentimento e di vita, informa tutta la sua opera; ed è commento alla sua italianità. È politica anch'essa, e si chiama politica dell'educazione²⁵.

Moralità, sapienza civile, apostolato patriottico: Carducci aveva nutrito la convinzione che simili propositi si sarebbero tradotti in grande ispirazione lirica. Era una convinzione erronea, secondo Enrico Thovez, che proprio muovendosi da questo dato aveva avviato un discorso di rimozione del magistero carducciano, destinato ad allargarsi e a stratificarsi²⁶. *Anticarduccianismo postumo* fu il titolo del saggio che Croce pubblicò contestualmente allo studio di Thovez, imbastendo

23 Cfr. Croce, B. “Anticarduccianismo postumo” in Id. *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici. Volume secondo*, Bari, Laterza, 1960, p. 83.

24 Cfr. Croce, B. “Il Carducci pensatore e critico” in Id. *La letteratura della nuova Italia*, op. cit.

25 Croce, B. “Le varie tendenze, e le armonie e disarmonie di Giosue Carducci” in Id. *La letteratura della nuova Italia*, op. cit., p. 42.

26 Cfr. Thovez, E. *Il pastore, il gregge, la zampogna. Dall'Inno a satana alla Laus Vitae*, Napoli, Riccardo Ricciardi, 1910.

per un autore così complesso una lettura articolata, nella ricerca di equilibrio tra la molteplicità delle posizioni e dei ruoli²⁷. Dopo aver dominato per trent'anni la scena italiana, le idee patriottiche ed artistiche di Carducci risultavano improvvisamente inattuali, quasi ne sfuggisse la portata sperimentale, né fosse più possibile intercettare l'evidente valore sociale dell'ardita combinazione di realismo e slancio lirico, confessione laica, esistenzialismo e storicismo²⁸. Era il segno di un progetto, iniziato con il poeta ancora in vita, già pervicacemente "anti-carducciano" perché incentrato su un "carduccianesimo" fasullo e conciliante, che isolava ed enfatizzava soltanto alcuni tratti della sua storia e della sua opera²⁹. Nel periodo a ridosso della sua morte, Carducci era ormai ritenuto «un artista che aveva fatto il suo tempo», «un brav'uomo, alquanto ingenuo e provinciale, pronto all'accensione e al furore per cose che destano l'entusiasmo della borghesia e del volgo»³⁰.

La sua scomparsa, per qualche tempo, sembrava implicare la negazione della sua funzione³¹.

Alla fine del 1913 Renato Serra decretava:

Allora, anche il Carducci è tramontato. Non solo nelle letture dei versi, non solo nelle discussioni e nei commenti dell'opera, non solo nell'eco sempre più breve che si desta intorno alla pubblicazione delle sue cose inedite, e massime dell'epistolario, di cui la fortuna è il segno più certo dell'interesse

27 Cfr. Croce, B. *Anticarduccianismo postumo*, op. cit. E ancora: «Il bollente patriota e il rude apostolo di dignità e di fierezza era, insieme, un assiduo e diligente letterato; il profeta imprecante, un filologo; il ribelle, un onesto professore: il lioncello si trasmutava, in certe ore del giorno, in topo di biblioteca. Il Carducci fu letterato, in tutta la forza di questa parola» (Id. *Le varie tendenze, e le armonie e disarmonie di Giosue Carducci*, op. cit., p. 47).

28 Cfr. Limentani, L. "Il valore sociale de l'opera poetica di Giosuè Carducci" in *Rivista di filosofia e scienze affini*, anno IV, 1902, pp. 428-462; 543-588.

29 Così Giovanni Papini: «Anche prima della morte era cominciata per Giosuè Carducci la beatificazione ufficiosa e l'apoteosi scolastica. [...] Ma non appena il vecchio corpo di Giosuè Carducci fu trascinato al sepolcro [...] crebbe e dilagò la santificazione letteraria dell'innografo di Satana. Ogni cittadino italiano lesse od ascoltò articoli echeggianti di tuoni e umidi di lacrime, discorsi e commemorazioni eloquenti e stucchevoli [...] -dalle università e dai licei di Italia sbucarono a branchi i professori che smentivano colle parole, coi fatti e coi visi il nome protervio di "discepoli di Carducci"» (Id. "Il carduccianismo" in *la Voce*, 18 marzo 1909, p. 1).

30 Croce, B. *Anticarduccianismo postumo*, op. cit., p. 7.

31 Nella vasta bibliografia in merito ci si è soffermati anche su Parodi, T. *Giosue Carducci e la letteratura della nuova Italia*, Torino, Einaudi, 1939; Raimondi, E. *Il silenzio della Gorgone*, Bologna, Zanichelli, 1980; Panzini, A.; Serra, E.; Pazzaglia, M. (a cura di) *Carducci*, Santarcangelo di Romagna, Fara Editore, 1994; Pasquini, E. "Carducci e la forza dell'inattualità" in *Il Carrobbio. Rivista di studi bolognesi*, 2007, n. 33, pp. 235-244; Mercè, A. *Un "maestro avverso". La ricezione di Carducci tra Ottocento e Novecento* in Manitta, G. (a cura di) *Carducci contemporaneo*, Verzella, Il Convivio, 2013.

suscitato dall'uomo: il Carducci pare tramontato come poeta e come maestro, nella critica e nell'arte, nell'opera e negli ideali³².

Sulla sua memoria, sul suo culto sembravano gravare le contraddizioni e quell'estremismo che lo aveva spinto a rintracciare non tanto nello spiritualismo laico di Mazzini quanto nell'ideologia giacobina l'origine dello spirito di verità, di libertà, di giustizia, sotteso al progetto unitario³³. Osserva Umberto Carpi che anche nel discorso *Per il tricolore*, ripreso all'inizio, Carducci era tornato sul ventennio francese, sul modello della repubblica prima e poi dell'impero, per identificare la derivazione di quella «coscienza di noi stessi senza la quale sarebbe stata impensabile la stessa rivoluzione risorgimentale»³⁴.

Bardo democratico della sinistra laica, sacerdote del vero e vate dell'avvenire, Carducci aveva archiviato la chiusa stagione letteraria contemporanea, innestando sulla sua infrazione la nascita dell'arte nuova, che – finalmente risolte le questioni politiche delle nazioni nei loro confini – avrebbe dovuto lasciare spazio all'uomo («A cotesta arte» [...] sarà materia la realtà nell'ordine sociale)³⁵. L'aveva tratteggiata già nel 1874, nella *lectio magistralis Del rinnovamento letterario in Italia*³⁶, in cui aveva imbastito il suo contro racconto della storia della letteratura italiana – in opposizione all'opera di De Sanctis – ripercorrendo la premessa razionalistica dall'umanesimo, e poi la modernità di Petrarca, per giungere a Foscolo ellenico.

Erano i due poeti cardini di un realismo antiromantico, pagano, classicista, più europeo che nazionale, alla portata dei giovani esortati a conquistare con gli studi la cittadinanza del mondo. In essi sempre Carducci ravvisava i suoi privilegiati interlocutori, probabilmente immaginandoli epigoni, capaci di condividere la concezione totalizzante del fare poesia.

Nella sua idea di letteratura Carducci da un lato aveva consolidato il rapporto con essi, dall'altro lato si poneva in antagonismo con il suo tempo. Certo è che il

32 Serra, R.; Isnenghi, M. (a cura di) *Scritti letterari, morali e politici. Saggi e articoli dal 1900 al 1915*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 377-378.

33 Cfr. Asor Rosa, A. *Carducci e la cultura del suo tempo*, in *Carducci e la letteratura italiana. Studi per il centocinquantesimo della nascita di Giosue Carducci*, op. cit. Ci si è inoltre soffermati su Fournier-Finocchiaro, L. *Giosuè Carducci et la construction de la nation italienne*, Caen, Presses universitaires de Caen, 2006; Storti Abate, A. «Carducci e l'identità nazionale» in *Transalpina*, 2007, 10, pp. 37-50.

34 Carpi, U. *Carducci politica e poesia*, op. cit., p. 28.

35 Carducci, G. *Di alcune condizioni della presente letteratura* (1867) poi in Id. *Primi saggi, Edizione nazionale delle opere*, op. cit., vol. VI, pp. 469-480.

36 Id. *Primi saggi, Edizione nazionale delle opere*, op. cit., vol. VII, pp. 389-423.

suo giudizio sulla produzione contemporanea superava la diffusa, talvolta semplicistica contrapposizione tra classicismo e romanticismo³⁷. Si articolava invece – afferma Alberto Asor Rosa – su un diagramma storico preciso, ovvero sulla percezione che, dopo aver fatto leva sulla forza del racconto per raggiungere l'Unità, la letteratura aveva subito un'involuzione tale che, nell'Italia appena nata, vi era, più che bisogno di poeti, la necessità di imparare a leggere e a scrivere³⁸.

Eppure, al di là di questa lucida militanza civile – articolata tra dichiarazioni e discorsi pubblici – Carducci spesso si trovava a riflettere sul valore della sua prosa mai “temperata” e limpida. Nelle *Lettere* in più occasioni confidava di essere incapace di mantenere lo stesso registro, di non saper scrivere un testo da capo a fondo temperato ed uguale, né di riuscire a contenersi³⁹. In queste precisazioni presumibilmente intendeva definire l'eredità che desiderava lasciare, perché venisse ricordato soprattutto come poeta⁴⁰. In realtà, la mancanza di un centro progettuale preciso, anche in merito al suo stesso ruolo, poneva la sua immagine in una posizione controversa rispetto al variare delle atmosfere e della reazione circostante, al punto da rendere difficile collocarlo nel suo tempo⁴¹.

Le oscillazioni del pensiero carducciano, nel corso degli anni, sono state funzionali ad interpretazioni critiche condizionate dall'ideologia; in pieno regime fascista, Alfredo Panzini – sulla *Nuova Antologia* – faceva coincidere l'improvviso ritorno a Carducci con l'ascesa di Mussolini («Egli riconosce in Carducci un suo venerato maestro e ne ha voluto riconsacrata la memoria»)⁴².

37 In merito, Cfr. Flora, F. “L'ultimo dei classici e il romanticismo” in *Carducci. Discorsi nel Cinquantenario della morte*, op. cit., p. 166.

38 Cfr. Asor Rosa, A. *Carducci e la cultura del suo tempo*, in *Carducci e la letteratura italiana*, op. cit.

39 Cfr. Carducci, G. *Lettere*, op. cit.; in merito, vol. II, p. 151; III, p. 237; VI, p. 188. Osserva Bruscaagli che «Carducci, come prosatore, non si piaceva» (Bruscaagli, R. “Carducci: le forme della prosa” in Carpi U. (a cura di) *Carducci poeta*, op. cit., p. 391). Cfr. ancora Serianni, L. *Carducci prosatore: un bilancio*, in *Carducci 2007: solo un anniversario?*, Atti del LXXVIII Congresso internazionale della Società Dante Alighieri, Roma, 28-30 settembre 2007 ([http://www.segnideltempo.it/sitelmgs/Carducci prosatore un bilancio di Luca Serianni.pdf](http://www.segnideltempo.it/sitelmgs/Carducci%20prosatore%20un%20bilancio%20di%20Luca%20Serianni.pdf)). Cfr., inoltre, Benozzo, F. *Carducci*, op. cit.

40 L'opera del prosatore, sostiene Emilio Pasquini, «doveva rispecchiare il convivere nella stessa giornata fra il professore e lo studioso, il giornalista e il politico, l'epistografo e l'organizzatore culturale, l'uomo innamorato e il *pater familias*» (Pasquini, E. “Introduzione” a Carducci, G. *Prose scelte*, Bologna, Bononia Univ. Press, 2007, p. 10).

41 Binni, W. “Linea e momenti della poesia carducciana” in *Carducci e altri saggi*, Torino, Einaudi, 1960, pp. 11-49.

42 Panzini, A. *Carducci, ieri e oggi*, Roma, La Nuova Antologia, 1935. In merito Cfr. Benozzo, F. *Carducci*, op. cit., p. 251. Nel 1960, Giulio Natali dedicava a Carducci un'appassionata monografia, sostenendo che l'eredità del poeta viveva «anche nell'Italia del 1960 e degli anni che seguiranno, se l'Italia vorrà continuare a essere Italia» (Natali, G. *Giosuè Carducci*, Firenze, La nuova Italia Editrice, 1960, p. VII).

Inevitabilmente nell'Italia del secondo dopoguerra se ne celebrò l'estromissione dagli studi letterari, al punto che Natalino Sapegno lo definì un poeta minore, amato dall'Italia peggiore⁴³.

Francesco Flora tracciò una lettura equilibrata della sua parabola, affermando che Carducci era stato travolto da quella "crisi di oscuramento" che spesso:

per non dir sempre, succede, per più o meno breve periodo, alla fama di uno scrittore, con quella prevenzione dei suoi posterì immediati che *a priori* rifiuta la lettura stessa delle sue opere. [...]

Ogni generazione ha la sua retorica, poiché l'uomo ha sempre bisogno di atteggiare anche se stesso con un certo distacco, altrimenti non riuscirebbe a vedersi; ma questo inevitabile atteggiarsi prevarica facilmente verso una comoda formula, che genera l'esaltazione fanatica o la depressione disperata, l'enfasi della gioia o l'enfasi della bellezza⁴⁴.

L'esclusione di Carducci dal Novecento è stata dunque, secondo Flora, cronologicamente inevitabile, sancita dal fatto che la sua esperienza si fosse fermata agli inizi del secolo, di cui non aveva visto molto: né l'assetto del mondo cambiato dalle guerre e dall'avvento dei regimi totalitaristi, né la rivoluzione geopolitica segnata dall'affermazione mondiale dell'America e della Cina. Tanto meno, Carducci avrebbe potuto immaginare l'evoluzione economica, lo strutturarsi di un rapporto assoluto e controverso con le macchine, lungo un asse spazio-temporale dilatato dalla relatività⁴⁵.

43 Sapegno, N. *Ritratto di Manzoni e altri saggi*, Roma-Bari, Laterza, 1986, p. 221.

44 Flora, F. *L'ultimo dei classici e il romanticismo*, op. cit., pp. 170-171.

45 Ivi, p. 169.

ce di Luce” e componente del Comitato di redazione della rivista internazionale “Studi desanctisiani”.

APOLLONIA STRIANO, dottore di ricerca in Letteratura italiana contemporanea (Università degli Studi di Napoli “Federico II”) e in Letterature Romanze (Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”), è attualmente assegnista di ricerca in Letteratura italiana contemporanea presso l’Università degli Studi di Napoli “Suor Orsola Benincasa”. Ha scritto di realismo magico (*Novecentismo a Napoli*, Napoli, La città del sole, 2000), e ha curato l’edizione critica del romanzo inedito *Melusina sull’altro marciapiede* (Roma, Salerno Editrice, 2003). Si è interessata di riviste letterarie (*Le riviste letterarie a Napoli. 1944-1965*, Napoli Dante&Descartes, 2006), di *non fiction* e *fiction* nella letteratura contemporanea (“*Tutto è esatto, e tutto è mentito*”. *Realtà e finzione: L’abusivo di Antonio Franchini e Il sopravvissuto di Antonio Scurati*, Napoli, Dante&Descartes, 2021). Affidataria da parte della Fondazione Biblioteca Benedetto Croce della responsabilità scientifica della ricerca sulla corrispondenza tra Benedetto Croce e Gherardo Marone, ha pubblicato *Il carteggio Croce-Marone (1917-1952)* sugli «Annali dell’Istituto Italiano per gli Studi Storici» (XXXIV-22, Bologna, Il Mulino, pp. 437-513). Ha inoltre curato la pubblicazione delle lettere di Anna Maria Ortese a Michele Cammarosano (*Quanta letteratura in questa lettera, non è vero?*”. *Anna Maria Ortese, lettere a Michele Cammarosano e a Maria Vittoria Ciambellini*, Milano, La vita felice, 2024). Per la Mondadori si è occupata delle edizioni delle opere di Enzo Striano.

libreriauniversitaria.it
edizioni

Stampato da Printbee.it
Viale della Navigazione Interna, 89
35010 Noventa Padovana (PD)